



Coord. Nazionale
Penitenziari



COMUNICATO STAMPA – 4 ottobre 2006

Festa del Corpo di Polizia Penitenziaria La UIL –Penitenziari “ Da Mastella attenzione concreta “

DICHIARAZIONE STAMPA DEL SEGRETARIO GENERALE , EUGENIO SARNO

“ Da anni un intervento del Ministro della Giustizia alla Festa del Corpo di Polizia Penitenziaria non suscitava tale emozione e tanta condivisione . “

E' quanto dichiara il Segretario Generale della UIL-Penitenziari, Eugenio Sarno, commentando il discorso che il Ministro della Giustizia ha pronunciato intervenendo, stamattina, all'Annuale del Corpo, celebratasi a Roma.

“Il saluto del Ministro Mastella al Corpo della Polizia Penitenziaria è totalmente condivisibile e in piena sintonia con le aspettative dei poliziotti penitenziari. Prendiamo atto, con estremo favore, che per il Ministro la promulgazione dell'indulto non ha esaurito l'attenzione verso il sistema penitenziario e che anzi “ va ripensata l'organizzazione degli istituti “ . Ascoltare le parole, riteniamo convinte e sentite, – prosegue Sarno – del Ministro ha suscitato forte emozione anche per l'apprezzato riconoscimento a quanti, negli anni, hanno contribuito all'affermazione di un sistema penitenziario la cui civiltà avanzata è fuori discussione. “

Il Ministro Mastella ha anche fatto importanti aperture sul futuro del Corpo ritenendo necessaria una nuova organizzazione dello stesso, sottolineando *“ il silenzio operoso “* in cui si lavora quotidianamente nelle carceri e ringraziando *“ le gentili ragazze e ragazzi ”* della polizia penitenziaria.

“ Il Ministro Mastella è andato, finanche, oltre le nostre aspettative. Oggettivamente un discorso non rituale e non banale. Non solo ha riaffermato con forza il ruolo fondamentale della polizia penitenziaria ma ha anche indicato la necessità di una nuova riorganizzazione del Corpo. L'intenzione di istituire Commissariati “esterni” per la gestione dei detenuti che fruiscono di misure alternative alla libertà è funzionale al completamento della riforma del 1990 e finalmente si ripropone anche un confronto sulla rideterminazione delle piante organiche “

“ Esprimo quindi il mio apprezzamento e il mio plauso al Ministro Mastella - conclude il Segretario Generale della UIL-Penitenziari - a cui, però, risollecchiamo interventi urgenti. Occorre individuare, celermente, una nuova dirigenza al D.A.P., avvicinando i responsabili dell'attuale sfascio in cui versa l'Amministrazione Penitenziaria, valorizzando le intelligenze e le sensibilità sinora emarginate ”

Intervento del ministro della Giustizia Clemente Mastella in occasione della Festa nazionale del Corpo di Polizia Penitenziaria

(Roma, 4 ottobre 2006)

Ho il singolare privilegio di celebrare per la prima volta l'annuale festa del Corpo di Polizia Penitenziaria, dopo qualche mese dalla mia nomina, forte di una esperienza inedita, ma vissuta con intensità, tutta dentro, per molti aspetti, ai problemi e alla vita che ruota attorno al mondo delle carceri italiane. Ed è da questa postazione che ho l'onore di ringraziare Lei, signor Presidente, per essere qui oggi, a dimostrazione della sua straordinaria sensibilità istituzionale nei nostri confronti. E parimenti mi è gradito dire grazie a quanti, autorità ed ospiti, sono con noi, partecipi di questa giornata particolare, velata, ahimè, dal ricordo triste di chi non c'è più perché caduto sul fronte lontano dove combatteva per la pace e la sicurezza.

La condizione delle carceri italiane, con la quale siamo stati costretti a confrontarci, all'atto del mio insediamento, signor Presidente, signore e signori, era caratterizzata dalla presenza di oltre 60.000 detenuti, e necessitava, a mio parere, di un atto che si ponesse a presupposto per avviare un articolato e rilevante processo riformatore. Ad oggi hanno beneficiato dell'indulto 23.543 detenuti e sono rientrati in carcere, perché colti in flagranza di reato in 742 (con una percentuale del 3 per cento).

Ebbene, proprio l'uscita dal carcere, di questi 23.543 detenuti, a seguito del provvedimento di indulto, voluto da una larghissima parte del Parlamento, con eccezioni a destra e a manca (anche se a volte, leggendo le cronache politiche, sembra che le eccezioni siano state superiori ad una volontà parlamentare così estesa) consentirà di ripensare l'organizzazione degli istituti di pena, al fine di contemperare sempre di più e al meglio le esigenze di sicurezza e di risocializzazione dei condannati.

L'indulto non deve e non può essere considerato come un atto di resa da parte dello Stato rispetto ad una situazione divenuta ormai insostenibile.

L'indulto non è un gesto di finta solidarietà, non è un dispetto alla voglia di giustizia, non è una gratificazione anticipata a chi non la merita.

Quante parole spese sull'indulto, non sempre generose verso questo atto di clemenza, caricato di responsabilità non sue. Basti pensare che quest'anno, nel trimestre luglio-settembre, sono entrati in carcere 2.260 soggetti in meno rispetto allo stesso periodo del 2005. Con un paradosso, starei per dire, che all'indulto non è stato concesso l'indulto.

Questo atto deve essere inquadrato, invece, in una prospettiva più ampia, di ammodernamento del sistema delle pene, significando con ciò che dovranno seguire, a breve, misure di riorganizzazione, ma anche e soprattutto riforme strutturali che dovranno investire il sistema penale e penitenziario.

Secondo una linea di tendenza sempre più netta nei paesi europei la reclusione dovrà essere considerata come una misura punitiva estrema, riservata alla criminalità organizzata, ai delinquenti abituali ed a coloro che commettono reati che destano grave allarme sociale. Mentre più spazio dovrà essere conferito alle sanzioni diverse, irrogate in alternativa alla detenzione ordinaria.

Con riferimento al sistema penitenziario la risposta al sovraffollamento rappresentata dall'indulto dovrà dunque essere seguita da un particolare impegno. Sarà dunque, perciò, necessario trovare e razionalizzare mezzi e risorse, materiali e professionali, per potenziare le offerte trattamentali ai detenuti, rendere effettiva la differenziazione delle condizioni di detenzione fra detenuti in attesa di giudizio e condannati in stato di esecuzione della pena, incrementare le stesse misure alternative alla detenzione, così da rendere più facile il reinserimento sociale e la crescita dei livelli di sicurezza per i cittadini. Per altro verso, mentre va riaffermata una linea intransigente nel contrasto a

tutte le forme di criminalità organizzata, occorre consolidare esperienze, prassi a tutela dei soggetti più deboli.

Va dunque potenziata una rete di strutture capaci di far fronte a quelle necessità di accoglienza per le madri con bambini e per quegli adulti che, in grave o gravissimo stato di salute, siano dichiarati "incompatibili" col carcere, ma che nel carcere restano perché non esistono strutture di accoglienza esterne.

In questo contesto, ed in una situazione che inizia ad evolvere finalmente verso la normalità, dopo avere conosciuto momenti di emergenza e di crisi, un ruolo di primissimo piano va attribuito al corpo di polizia penitenziaria il cui contributo alle Istituzioni, senza alcuna retorica, spicca per la dedizione, la serietà, il silenzio operoso nell'adempimento dei doveri istituzionali.

Il sacrificio, quotidiano e generoso, di chi lega la propria dimensione professionale ad un ambiente, quello carcerario, connotato da sofferenza ma anche espressione di disagio, di povertà, di malattie. E' una specialissima professione che pone l'operatore dinanzi alla dimensione reale della devianza e del delitto, con effetti spesso usuranti e con la privazione degli spazi della vita personale.

La serietà di questo Corpo è espressa da un impegno i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti. La Polizia penitenziaria ha mantenuto l'ordine negli istituti, ma ha anche assecondato il percorso di rieducazione dei detenuti in tutte le condizioni. E mentre il sovraffollamento diradava gli spazi e alimentava le tensioni, essa ha assicurato una presenza vigile, concreta e costruttiva e garantito il rispetto delle regole costituzionali e degli obblighi deontologici.

Dinanzi alle rinnovate emergenze del terrorismo interno ed internazionale, e nei confronti del fenomeno mafioso, il Corpo ha costituito un presidio irrinunciabile per le nostre Istituzioni operando sempre con coscienza e lealtà,

nella consapevolezza di adempiere ad una delle prioritarie esigenze di sicurezza della nostra Repubblica. Lo svolgimento silenzioso e umile dei compiti ha da sempre caratterizzato l'attività del Corpo, il cui contributo alla sicurezza dello Stato - sottolineo con orgoglio da ministro della giustizia - non è mai stato inferiore a quello offerto dagli altri corpi di polizia, a fronte della ben minore visibilità del suo operato.

Questa, signor Presidente, non è una Polizia cadetta; gioca, rispetto ad altre Polizie in un ruolo diverso, in un'area, per così dire, mediana, con un impegno che va dagli anni di piombo sino all'epoca delle stragi. Il suo ruolo è fondamentale come gli altri Corpi di Polizia cui va il mio sincero apprezzamento con un impegno che va dagli anni di piombo sino all'epoca delle stragi. Basterà ricordare l'oneroso, diuturno, coraggioso servizio dei nostri agenti presso le sezioni ove si attua lo strumento di prevenzione penitenziaria rappresentato dal regime speciale dell'articolo 41bis.

All'indomani delle stragi mafiose degli anni Novanta, esso ha consentito di disarticolare le organizzazioni, separando capi e gregari, impedendo che dal carcere imperversasse il governo della mafia. Un impegno di coerenza e di amore per lo Stato che in Sicilia è costato il sacrificio di giovani vite - come quelle degli agenti Montalto e Bodenza, - che si sono andate ad aggiungere alle altre numerose vittime del corpo cadute per mano della mafia e del terrorismo.

Nessuna etichetta antimafia recano i reparti di questo corpo, benché questa funzione essi svolgano ogni giorno e per tutto il tempo che dura la detenzione dei boss. Voi avete dato tanto a questo nostro Paese. Spetta ora a noi, Istituzioni politiche, Stato, Società civile, riconoscere quali debbano essere il vostro spazio, il vostro ruolo, i vostri compiti.

Occorrerà rideterminare le piante organiche del Corpo di polizia penitenziaria. Sarà poi necessario realizzare immediatamente il riallineamento dei funzionari della polizia penitenziaria con quelli degli altri Corpi di polizia ad ordinamento

civile, eliminando ogni sperequazione esistente. In un processo di ampliamento dell'Area penale esterna sarà opportuno affidare alla polizia penitenziaria, attraverso il coordinamento dei propri funzionari e dirigenti, tutti i controlli sui soggetti che beneficiano di misure alternative.

Se la pena evolve verso soluzioni diverse da quella detentiva, anche la polizia penitenziaria dovrà spostare le sue competenze al di là delle mura del carcere, parallelamente all'affermarsi del suo ruolo quale quello di vera e propria polizia dell'esecuzione penale. Il controllo sulle pene eseguite all'esterno, oltre che qualificare il ruolo della polizia penitenziaria, potrà avere quale conseguenza il recupero di efficacia dei controlli sulle misure alternative alla detenzione, aprendo la strada alle soluzioni che sono già allo studio della neo insediata commissione per la riforma del codice penale. Efficienza delle misure esterne e garanzia della funzione di recupero fuori dal carcere potranno far sì che cresca la considerazione della pubblica opinione su queste misure, che nella considerazione pubblica, non vengono attualmente riconosciute come vere e proprie pene.

A questo nuovo modello organizzativo della polizia penitenziaria, così come avviene in altre realtà, potrebbero aggiungersi le competenze relative alla difesa dei testimoni di giustizia ed alla cattura dei latitanti, che ineriscono alle esigenze della giustizia penale ed alla logica della esecuzione delle condanne.

Il futuro di questo corpo deve dunque legarsi sempre più al settore di competenze connesse alla esecuzione penale, e non necessariamente ed unicamente alla realtà del carcere, che se vissuta come unica esclusiva rischierebbe di essere umanamente e professionalmente mortificante. Ritengo di conseguenza rilevante l'ampliamento delle competenze della polizia penitenziaria nel servizio di scorta e tutela, iniziando con l'estenderle ai soggetti appartenenti al ministero della Giustizia che operino nelle sedi periferiche, per poi comprendere in proiezione la protezione dei magistrati.

La polizia penitenziaria deve essere sempre più parte integrante delle Agenzie di sicurezza del nostro Paese, attraverso una fattiva collaborazione con le altre Forze di polizia che operano sul territorio, insieme all'assolvimento dei compiti che la legge ha tradizionalmente assegnato in via esclusiva o prioritaria al Corpo. Funzioni di sicurezza extramuraria, attività di controllo sulle misure esterne, compiti di scorta e di polizia porranno le premesse per la nascita di commissariati territoriali di polizia penitenziaria ai quali destinare i compiti connessi al lavoro sul territorio. Lungo questa prospettiva di novità, lungo questo crinale, passa tanto il riconoscimento per la fedeltà mostrata allo stato, quanto lo stimolo verso sempre migliori e più rilevanti risultati, nella certezza che avere investito su questo corpo ha sempre comportato per la nostra Repubblica un ritorno di fedeltà, di serietà, di fruttuosa abnegazione. E di questo noi vi siamo grati.

Festa della Polizia Penitenziaria
Roma – Arco di Costantino - 4 ottobre 2006
Intervento del Capo del Dipartimento
Giovanni Tinebra

Signor Presidente della Repubblica

Onorevole Ministro

Autorità

Signore e Signori

Sono lieto di porgere a Voi tutti il saluto mio personale e dell'intera Amministrazione penitenziaria e Vi ringrazio per avere voluto presenziare alla celebrazione della festa del Corpo di Polizia Penitenziaria.

Ringrazio il Sindaco di Roma e la Soprintendenza per i beni culturali per aver concesso lo scenario di questo sito di grande prestigio, ricco di storia e di memoria, come segno tangibile della considerazione in cui è tenuta la Polizia Penitenziaria.

La nostra festa nazionale rappresenta, come è nella tradizione, un momento simbolico per tutti noi, un momento di bilancio oltre che di pura celebrazione, l'occasione per tributare un riconoscimento dovuto e sentito a coloro che svolgono un servizio fondamentale per i valori della democrazia in cui fermamente crediamo.

Quello che vedete è un corpo di polizia moderno, efficiente, professionalmente attrezzato, fornito di un bagaglio di conoscenza e di operatività che costituisce un modello e un esempio anche per molte amministrazioni penitenziarie straniere.

La strada per giungere a tutto ciò non è stata facile, né priva di ostacoli.

Coloro che nel corso degli ultimi decenni hanno dedicato attenzione al carcere e al macrocosmo che questo rappresenta, sanno che in esso si sono riversate tutte le contraddizioni e i conflitti del vivere civile.

Il sistema penitenziario, inevitabilmente, riflette fenomeni sociali complessi: al carcere si chiede di punire e allo stesso tempo di recuperare persone che con i reati commessi hanno spezzato il contratto sociale, hanno violato la legalità.

Al carcere si chiede di essere strumento di controllo di comportamenti sociali che creano allarme, paura e che talvolta sono il risultato dei conflitti e delle contraddizioni che dominano la nostra stessa società. E' del tutto evidente che il carcere inteso come contenitore del disagio sociale non può produrre quelle condizioni di sicurezza cui i cittadini hanno diritto.

La sicurezza è una condizione che può essere garantita innanzitutto attraverso la prevenzione, fatta di strumenti normativi adeguati alla complessità del nostro sistema sociale, che non individuano nel carcere il terminale di situazioni esistenziali impregnate di povertà, di ignoranza, di cultura deviante e criminale.

Una giustizia degna di questo nome è quella che punisce in maniera equa i reati, in una società che assicura a tutti pari opportunità, che costruisce una cultura di legalità, che indica alle giovani generazioni modelli di vita e comportamentali che rifiutano la cultura della violenza e dell'illegalità.

Negli ultimi anni abbiamo assistito a un preoccupante aumento della presenza dei detenuti che ha prodotto una situazione di emergenza governata, tuttavia, dal nostro personale con lucido equilibrio, con coraggio e una professionalità piena e di alto livello.

Sulle cause che hanno determinato il sovraffollamento si sono effettuate analisi politiche, sociologiche, economiche che non spetta a noi riproporre adesso.

Quel che mi preme ribadire in questa sede è che il nostro livello di attenzione è rimasto fermo e di fronte agli innegabili problemi creati dal sovraffollamento non abbiamo mai perso di vista i principi in cui noi tutti crediamo, fedeli al principio costituzionale del rispetto del principio di umanità e del recupero sociale del condannato.

Il personale di Polizia Penitenziaria ha affrontato condizioni di lavoro difficili, ha gestito le inevitabili tensioni create dall'alta presenza dei detenuti con maturità professionale, fronteggiando emergenze e situazioni critiche con grande professionalità, spiccato senso del dovere e consapevolezza dell'insostituibile ruolo svolto al servizio del Paese.

Sono questi i valori fondanti del Corpo di polizia Penitenziaria, e forti e sentite sono le motivazioni che animano i suoi appartenenti.

Sono ormai molto lontani i tempi in cui al personale di custodia si chiedeva di limitare il proprio operato al sia pure importante compito di garantire la sicurezza degli istituti penitenziari.

Il principio introdotto dalla legge di riforma del 1990, che attribuisce alla Polizia Penitenziaria la collaborazione nelle attività di trattamento rieducativo, ha rappresentato una svolta densa di risultati importanti.

Esso ha aperto la strada a un diverso modo di intendere il rapporto di collaborazione tra le diverse professionalità che operano all'interno del sistema penitenziario, ed ha contribuito a eliminare la distanza tra funzioni di sicurezza e funzioni di trattamento rieducativo, causa di conflitti interni che inevitabilmente si traducevano in rivendicazioni di categoria a scapito dell'unità della mission dell'Amministrazione Penitenziaria.

E' evidente che unità non significa affatto annullamento delle specificità dei ruoli e delle competenze professionali, perché in tal caso avremmo ottenuto un impoverimento delle professionalità e delle funzioni specifiche. Essa invece ha prodotto un riconoscimento reciproco delle attitudini e rafforzato l'integrazione delle diverse componenti della nostra istituzione.

Nuove modalità di lavoro si sono affermate, e in questo processo il ruolo della formazione è stato fondamentale, come fondamentale è stata la capacità di rinnovarsi, di rinunciare a pregiudizi, a convinzioni radicate che ostacolavano il rinnovamento e la modernizzazione di un sistema a cui, storicamente, era stato riservato un ruolo importante ma di poca visibilità.

Oggi il carcere non è più un luogo invisibile, posto ai confini della città, del mondo libero. Il carcere è accessibile, e chiede attenzione e visibilità, perché è esso stesso parte della città, i suoi abitanti sono cittadini a tutti gli effetti, la Costituzione tutela e garantisce i diritti fondamentali delle persone recluse, come il diritto alla salute, al lavoro, a una cittadinanza piena.

La società tutta ha il dovere di tutelare in concreto questi diritti affinché sia reale la possibilità che dal carcere escano persone rinnovate, capaci di ricostruire la propria esistenza, di scegliere di essere dalla parte della legalità.

La Polizia Penitenziaria è stata ed è protagonista di questo cambiamento, le giovani leve che entrano nel Corpo sono in qualche modo favorite, perché trovano una situazione che chi li ha preceduti ha contribuito a costruire.

Spesso, e con soddisfazione, sento dire, anche da non addetti ai lavori, che i giovani che entrano nella Polizia Penitenziaria sono motivati, preparati, sensibili e ricettivi.

Io stesso ne ho avuto diretta conoscenza e mi sono congratolato con molti di loro per la scelta professionale operata e per la serietà con la quale hanno affrontato questo lavoro.

Ma a queste giovani leve dico anche che devono sapere che chi li ha preceduti ha aperto loro la strada, ha creato le condizioni perché oggi la Polizia Penitenziaria riceva il legittimo riconoscimento del suo valore e della professionalità dei suoi appartenenti.

In tutti questi anni abbiamo dedicato molta attenzione al rafforzamento del sentimento di identità del Corpo di Polizia Penitenziaria, al recupero della memoria, abbiamo curato gli aspetti della comunicazione rivolta ai cittadini per far loro conoscere il valore e il ruolo insostituibile svolto dalla Polizia Penitenziaria per la sicurezza e la legalità.

Da evidenziare, a questo punto, il considerevole numero di donne che scelgono di fare questa professione, giovani donne, talune delle quali hanno anche sostenuto e superato i recenti concorsi per i ruoli direttivi della Polizia Penitenziaria.

Voglio sottolineare che le donne, se, grazie alla legge di riforma, solo nel 1990 sono entrate a far parte del Corpo di Polizia Penitenziaria, con pari dignità e funzioni degli uomini, non essendo, fino a quel momento, prevista la loro presenza nel Corpo degli agenti di custodia, hanno egualmente saputo acquisire in tempi brevi una professionalità piena in ogni servizio e settore di competenza.

A tutte le donne del Corpo di Polizia Penitenziaria va il nostro sincero riconoscimento per il coraggio, l'umanità, la sensibilità, la competenza e la serietà con cui operano all'interno degli istituti, nei servizi di traduzione, nelle specializzazioni del servizio navale, dei cinofili, del reparto a cavallo.

Questa è la Polizia Penitenziaria: donne e uomini che hanno scelto di svolgere un lavoro difficile, certo, un lavoro scarsamente visibile, forse per questo in apparenza poco gratificante se vogliamo, in un mondo dove spesso si è perché si appare.

Lavorare con un'umanità sofferente, ma anche difficile, a volte aggressiva, e socialmente pericolosa, insomma, con l'intera gamma delle tipologie presenti nei nostri istituti, significa anche avere la consapevolezza che una persona non si identifica solo in una

categoria e che, al di là delle stesse, che pure sono un necessario strumento per la gestione delle carceri, esistono le singole persone.

Il Corpo di Polizia Penitenziaria ha ricevuto prestigiosi attestati e riconoscimenti di professionalità anche quando, per esigenze straordinarie, è stato impiegato in servizi di ordine pubblico.

Prestigio, visibilità e pubblico riconoscimento sono tributati al Corpo di polizia Penitenziaria per le imprese sportive delle Fiamme Azzurre, i cui atleti hanno conquistato primati olimpici e importanti risultati in competizioni sportive nazionali e internazionali.

Un commosso ricordo rivolgo alle vittime del dovere, che hanno immolato la loro vita in difesa della democrazia e delle istituzioni.

Un sincero e sentito apprezzamento alle Organizzazioni Sindacali che rappresentano la Polizia Penitenziaria, e che mantengono vivo e fecondo il rapporto dialettico e costruttivo con l'Amministrazione.

L'Amministrazione Penitenziaria è una realtà che esprime valori forti e condivisi, professionalità, ed al suo interno uomini e donne lavorano con entusiasmo e abnegazione.

Guidare l'Amministrazione penitenziaria è un privilegio, un'occasione rara di arricchimento umano e professionale, un'esperienza formidabile.

A voi tutti, donne e uomini della Polizia Penitenziaria, va il mio sincero saluto e gli auguri di buon lavoro, sicuro che continuerete a mantenere vivo e forte il vostro impegno.